

MATTEO RICCI, UN MISSIONARIO GESUITA NEL REGNO DEL DRAGO

Nell'articolo viene presentata la figura di un missionario italiano, Matteo Ricci, come esempio positivo di dialogo tra culture diverse.

A cura del Gruppo Missionario Parrocchiale

Padre Matteo Ricci (1552 – 1610) è stato un gesuita che ha impresso un forte impulso all'azione evangelizzatrice ed è riconosciuto come uno dei più grandi missionari della Cina, dove arrivò il 7 agosto 1582.

Dopo un lunghissimo viaggio, Ricci sbarcò a Macao con il confratello Michele Ruggieri e visse inizialmente nella Cina meridionale, essendo il resto del paese proibito agli stranieri. Qui, indossati gli abiti locali, si dedicò all'apprendimento della lingua e dei costumi cinesi e produsse la prima edizione della sua opera cartografica, intitolata Grande mappa dei diecimila Paesi, che univa le conoscenze geografiche dei cinesi a quelle degli occidentali.

«Farsi cinese con i cinesi» diventò presto il suo motto. Matteo Ricci capì che far accettare il cristianesimo non significava imporre anche il “costume europeo”, che gli interessi di Cristo non dovevano necessariamente coincidere con quelli della politica e dell'economia europei e che occorreva trovare una mediazione tra i valori cristiani e quelli cinesi, in particolare confuciani (di cui considerava compatibili, in particolare, l'aspirazione ad una società buona e l'invito a coltivare le virtù).

Per questo imparò perfettamente il cinese mandarino, in questo aiutato da una memoria prodigiosa; studiò con profondità la cultura locale, prese un nome cinese (Li Ma Dou) e cominciò a vestirsi con lunghe tuniche, come un saggio confuciano, dopo essersi vestito come bonzo buddista.

Per non far apparire il cristianesimo un credo alieno e imposto da stranieri occorreva privilegiare i punti in comune tra le due civiltà - pensava il saggio gesuita - e usare concetti e categorie cinesi adattabili al cristianesimo.

Questo gli valse la possibilità di entrare nei cir-

coli dei mandarini, gli alti funzionari imperiali. In questo periodo egli perfezionò la lingua e riuscì a conoscere in profondità le culture del mondo cinese.

Nel 1602 fu inaugurata la prima missione cattolica a Pechino. In poco tempo Ricci divenne amico delle élite del Paese ed ebbe licenza di celebrare la Messa in pubblico. Altri 40 padri gesuiti si unirono a lui.

Padre Matteo Ricci introdusse nella cultura cinese i primi elementi di geometria euclidea, di geografia e di astronomia: la terra è rotonda!

L'11 maggio 1610 padre Matteo Ricci morì a cinquantotto anni e fu sepolto nel giardino di Shal a Pechino, ove riposa tuttora.

Fu il primo straniero europeo, non diplomatico, ad essere sepolto in Cina.

La cultura fu il grimaldello per entrare in Cina: scienza, tecnica e filosofia considerate come terreno comune tra Oriente e Occidente, e quindi come elementi di condivisione e reciproca comprensione.

Matteo Ricci introdusse nella Cina dei Ming la conoscenza di Cicerone e di Lucrezio, della matematica e della geometria dell'Occidente (traducendo, ad esempio, i primi sei libri degli Elementi di Euclide) e anche le nuove acquisizioni in campo geografico, astronomico e cartografico dell'Occidente rinascimentale (ad esempio, tracciando il grande Mappamondo Cinese, 1^a edizione del 1584). Ma fece anche conoscere la civiltà cinese in Occidente (tradusse in latino i Quattro libri confuciani), tanto da essere considerato il fondatore della moderna “Sinologia” (studio del linguaggio e della cultura cinese) e da essere ancora oggi citato tra i 100 intellettuali più importanti della Cina.

Dopo la sua morte, la sua strategia venne con-

testata e abbandonata. I pontefici condannarono più volte i cosiddetti "riti cinesi".

Nel frattempo l'imperatore cinese espulse tutti i missionari dalla Cina (1724), chiudendo le porte di quel mondo non solo alla Chiesa, ma all'Occidente in generale. Un atteggiamento che avrà nefaste conseguenze per ambo le parti e che ci aiuta anche a capire come mai Matteo Ricci sia più conosciuto in Cina che in Europa (Italia compresa).

Cosa resta oggi del pensiero di Matteo Ricci? Resta un importante messaggio sempre valido: il rispetto reciproco e la condivisione del sapere portano frutti migliori e più durevoli di quelli della divisione.

Resta anche il fondamentale concetto del dialogo interculturale, interreligioso con la conseguente promozione della convivenza fra le diversità.

Grazie Don Matteo Ricci!

LOTTERIA MISSIONARIA

Mentre ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato alla lotteria missionaria 2019, ricordiamo i numeri vincenti:

Primo premio: 299
 Secondo premio: 978
 Terzo Premio: 825
 Quarto premio: 780
 Quinto premio: 435
 Sesto premio: 769

I premi si ritirano in canonica!!

SINODO PANAMAZZONICO

Nel mese di Ottobre si è svolto in Vaticano il sinodo dei Vescovi delle nazioni direttamente interessate ai problemi dell'area amazzonica: insieme ad alcune suore e laici i vescovi hanno discusso i principali problemi pastorali e sociali di quell'immensa area sudamericana. Da questo incontro, durato ben tre settimane, è scaturito un documento, presentato a Papa Francesco, e che ora presentiamo solo attraverso i titoli. L'intera riflessione si è svolta alla luce della grande parola evangelica della CONVERSIONE, pensata in senso globale, tale cioè da comprendere tutte le sue più importanti dimensioni. Da qui le parti del documento.

Conversione pastorale (i modi nei quali la comunità cristiana propone il vangelo nella grande regione amazzonica), culturale (cambiamento e rinnovamento dei modi di vivere civili che favoriscono e sostengono il rispetto e l'apprezzamento dell'ambiente sociale e naturale, attualmente molto compromesso), ecologica (dimensione che comprende l'intero capitolo della giustizia sociale), sinodale (in rapporto ad una intensa, costante, ordinata comunione e collaborazione tra i membri della chiesa, nello svolgimento dei compiti adatti all'annuncio del Vangelo in queste regioni).

Ovviamente questo documento ha molto da suggerire anche a noi; speriamo di averne l'occasione nei prossimi numeri del giornale parrocchiale.

Catechisti e Animatori

- Anno pastorale 2019-2020

Inutile ricordare che si tratta di proposte e attività decisive per la vita di una comunità parrocchiale. Sono adulti e giovani che nell'ottica della fede e dell'annuncio del Vangelo di Gesù si mettono a disposizione di adulti, giovani, ragazzi e bambini, nell'intento di sostenere il comune cammino di scoperta e approfondimento della chiamata di Dio, nelle diverse condizioni biografiche e pertanto con metodologie ad esse confacenti.

■ *A cura di Don Alberto Bonandi*

CATECHISTI DI SECONDA ELEMENTARE:

Recusani Sabrina, Cocolo Alessandra

CATECHISTI DI TERZA ELEMENTARE:

Brucculeri Marco, Ballarino Luisa

CATECHISTI DI QUARTA ELEMENTARE:

Donini Laura, Marcolini Camillo

ANIMATORI BAMBINI 2-4 ELEMENTARE:

Delaini Camilla, Di Giacomo Federico, Tognini Laura

CATECHISTI DI QUINTA ELEMENTARE:

Cerini Anna, Martignoni Stefano

CATECHISTI DI PRIMA MEDIA:

Segala Vanna, Zani Edi

ANIMATORI RAGAZZI QUINTA ELEMENTARE E PRIMA MEDIA:

Molinari Penelope, Tognini Stefano

CATECHISTE DI SECONDA MEDIA:

Bueno Fernanda, Gigi Mariarosaria

CATECHISTA DI TERZA MEDIA:

Ranza Catia, Sissa Daniela

ANIMATORI RAGAZZI SECONDA, TERZA MEDIA E PRIMA SUPERIORE:

Ferrari Sofia, Di Giacomo Francesco, Afretti Giulia

GRUPPO SECONDA - TERZA SUPERIORE:

Capuzzo Valerio, Squassoni Lorenzo

GRUPPO DI QUARTA - QUINTA SUPERIORE:

Accettulli Barbara - Squassoni Marco

GRUPPO GIOVANI:

in autogestione, con Don Alberto

CATECHISTE ADULTI:

Bilardo Aurora, Stranieri Elena

Verso il presepio

- Intervista con i maestri -

A cura di Don Alberto Bonandi

Siamo “abituati” veramente bene. Da ben dieci anni i nostri amici Alessandro e Michele preparano per la nostra comunità un presepio la cui bellezza, oltre che grandezza, ci stupisce sempre di nuovo. Sembra incredibile come questa esperienza si rinnovi di anno in anno, con idee, prospettive, modificazioni, scene, personaggi sempre nuovi, pur nel più grande rispetto della tradizione, nel suo senso forte, cioè religioso.

Sabato 26 ottobre sono cominciati (o meglio ripresi) i lavori, che in verità non sono mai stati del tutto interrotti, se pensiamo che i nostri amici, che sono costantemente in contatto tra di loro e con le rispettive famiglie, durante l'estate elaborano le idee di base che poi svolgono nella effettiva realizzazione del presepio. Nel salutarci, non poteva mancare un dialogo tra di noi e subito sono emersi i progetti per il presepio 2019. Uso la formula dell'intervista per riferire la sostanza del discorso.

Che cosa ci offrirete in questa undicesima edizione del presepio?

Abbiamo pensato di non modificare molto il presepio come avvenimento precisamente natalizio, con le sue scene, i personaggi, l'ambiente storico e naturale. Il tutto è davvero bello e ricco, e ci sembra sotto ogni aspetto, anche a detta dei parrochiani, pregevole.

Stento a credere che non abbiate una sorpresa per arricchirlo ulteriormente.

Effettivamente stiamo elaborando un'idea che ci è stata suggerita dall'amico Andrea, che quest'anno riprende a collaborare con noi, e che ci sembra valida.

Potete dirci qualcosa di più?

Sì ... A volte dimentichiamo che il Natale non è solo un singolo giorno, o un singolo avvenimento; si inserisce invece in una storia lunga e molto ricca, che parte da lontano, dall'intero Antico

Testamento, per giungere fino a Gesù. E anche vicino a lui si snodano numerose vicende: dall'annuncio di Giovanni Battista, a quella di Gesù stesso, dall'incontro di Maria ed Elisabetta alla fuga e al ritorno dall'Egitto.

Ecco vorremmo raccontare un po' questa bella storia, o almeno alcune sue parti.

Non riesco a trattenere un'ulteriore curiosità: come pensate di raccontare questa storia tanta significativa?

Non abbiamo ancora formulato un progetto preciso e definitivo. Pensiamo però di preparare una serie di box, al cui interno inserire alcune delle scene di cui abbiamo parlato. Sarà laborioso, ma ci impegneremo.

Ciò significa che dovrete lavorare molto intensamente, visto che pensate di distendere le diverse scene lungo il tempo dell'Avvento.

Esattamente! Speriamo di riuscire ad allestire una scena per ogni domenica di Avvento, per condurre i piccoli e gli adulti al Natale, in modo da offrire una preparazione e un accompagnamento ai parrochiani.

Ancora una volta mi sembra un'idea molto bella e in ogni senso... azzeccata.

Nelle nostre famiglie ci sono figli piccoli, che amano il presepio. In questo senso vogliamo fare un regalo anche a loro, un messaggio pieno di speranza. Forse è anche questo il senso del nostro impegno.

Già, voi venite a “lavorare” dal veronese, anche se alcuni hanno solide radici mantovane ...

L'entusiasmo ci guida e poi siamo giovani e francamente non ci mancano le energie. Ecco le spendiamo volentieri per la vostra / nostra comunità.

Lo abbiamo capito e lo apprezziamo. Grazie di tutto cuore, e grazie anche alle vostre mogli e famiglie che indirettamente collaborano!

I Comandamenti

Presentiamo la sintesi del primo incontro di formazione, per l'anno 2019-2020, tenuto da don Alberto il 21 ottobre, presso la Sala delle colonne in Duomo, per i catechisti dell'Unità pastorale del centro storico. Ricordiamo che, come dice papa Francesco, "seguire i Comandamenti significa essere fedeli a noi stessi, alla nostra natura più autentica e camminare verso la vera libertà che Cristo ha insegnato nelle Beatitudini".

A cura di Chiara Lanza

Introduzione

Anzitutto bisogna ricordare che se 'comandamenti' è il termine più usato, la Scrittura e la tradizione ne usano diversi altri: Legge (Torà), precetti, insegnamenti, parole, via (del Signore), ecc.

Ognuno sottolinea un aspetto particolare; equivoco invece è oggi il termine 'regole', perché troppo funzionale.

Il contesto è la sapienza / libertà / felicità della vita (shalom - pace), che l'uomo non ottiene se non riconosce il suo limite (Genesi 2-3; il peccato). Se l'uomo travalica tale limite trova la morte, quindi il comandamento è a favore della vita.

I comandamenti non sono l'inizio, nascono da una storia concreta: quella di Dio che viene incontro all'uomo e gli propone di diventare suo alleato. Nascono da una relazione fedele, quindi sono una parola-dialogo (Esodo, 20; Deuteronomio 5; 6) e possono essere compresi solo in riferimento al Dio di Israele / Gesù e agli uomini aperti all'incontro con Dio. Nell'incontro nasce il comandamento, testimonianza della libertà che Dio ci ha dato.

Sono insieme precisi e aperti, limitanti e liberanti; devono quindi essere conosciuti, progressivamente scoperti (nell'esperienza), vissuti. L'obbedienza consiste nel camminare nelle vie del Signore.

Sono soggetti a costante approfondimento e interpretazione (discussione ...) secondo il loro senso fondamentale; così Gesù è anche il grande

maestro (rabbi) della volontà di Dio, poiché Egli la spiega autorevolmente.

La parola di Dio agli uomini è una e molteplice: il comandamento e i comandamenti (613 secondo alcuni maestri di Israele [Matteo 22, 36-39]; dieci (Esodo 20), (Deuteronomio 5, Evangelii); due

(Evangelii sinottici); uno (Giovanni 15,17; 1 Giovanni 3,23).

Fede e amore possono essere comandati? E possono non essere comandati? *"Voi siete miei amici se fate ciò che io vi comando"* (Gv 15, 14) L'amore può essere comandato e il comandamento ha la sua radice nell'amore. Quando conosci, ami e pratichi i comandamenti, conosci Dio.

La croce, l'amore, i comandamenti: non solo i cristiani, anche Gesù ha 'il suo comandamento'.

"Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda

nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 37-40).

Gesù è inserito fino in fondo nell'obbedienza: obbedienza concreta al Padre e alla sua volontà.

L'obbedienza è l'ascolto fattivo nel contesto della relazione di alleanza tra Dio e l'umanità.



“Io so che il suo comandamento è vita eterna” (Gv 12, 50). Gesù è l’inviato dal Padre. Egli è la Parola di Dio, è la manifestazione vivente dell’amore del Padre. Ricordiamo che Comandamento e Cristianesimo nella catechesi cattolica si sovrappongono.

ESODO, 20

¹Dio pronunciò tutte queste parole:

²Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: ³non avrai altri dèi di fronte a me. ⁴Non ti farai idolo.

Dio si presenta come il Signore di Israele e il suo liberatore. L’uomo nasce schiavo, non libero e condizione dell’uomo è la sua liberazione.

⁷Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Si tratta dell’uso ‘malvagio’ o ‘strumentale’ del nome (Dio stesso) di Dio, che invece va celebrato, annunciato, ‘santificato’. Pronunciare il nome del Signore per il potere per la propaganda politica è blasfemia cristiana.

⁸ Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. ⁹Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ¹⁰ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: ... ¹¹Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.

È una celebrazione in verticale del senso della vita. L’uomo non deve essere schiavo del lavoro e del tempo.

¹² Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.

¹³Non ucciderai.

¹⁴Non commetterai adulterio.

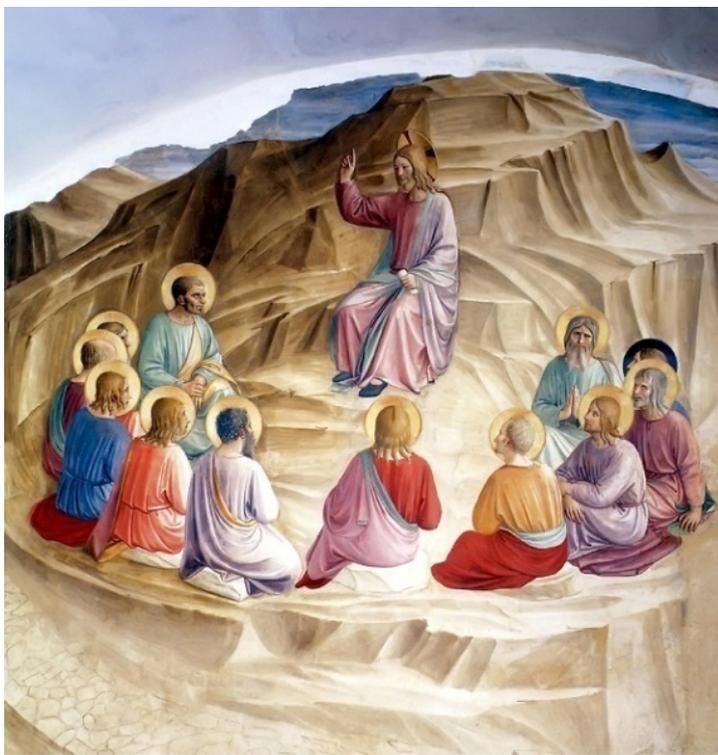
¹⁵Non ruberai.

Si riferisce probabilmente anzitutto al rapimento di un uomo libero, situazione ancor oggi attuale (si pensi ad esempio al caporalato). L’uomo libero non deve diventare schiavo.

¹⁶Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Si riferisce alla deposizione falsa durante un processo.

¹⁷Non desidererai la casa del tuo prossimo. ... né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo. Desiderare (sentimento) – prendere (azione). Nella Lettera ai Romani (13, 8-10) si legge: “Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità”. L’amore costituisce l’unico debito che i credenti sono chiamati a contrarre gli uni verso gli altri. Paolo ricorda i comandamenti che riguardano le relazioni con il prossimo. L’amore per il prossimo ci chiama a fare il bene e a non fare il male. Come si impara ad amare il prossimo? Si impara attraverso i comandamenti, che sono una strada verso l’amore e nell’amore trovano la loro pienezza. Amore per Dio e per il prossimo sono complementari.



Cristo unisce la dimensione verticale e orizzontale dell’amore.

Il decalogo quindi rivela una chiara strutturazione: i doveri verso Dio e verso gli uomini. Nella seconda parte, al primo posto è il comandamento relativo al rispetto dei genitori, cui seguono i comandamenti che proteggono la vita, il matrimonio, la libertà, l’onore e la proprietà del prossimo.

Laudato si'

(Prima parte)

Proponiamo alcune riflessioni sul comportamento del cristiano nel creato tratte da **Laudato si'**, Lettera Enciclica di Papa Francesco sulla cura della casa comune – 2015.

Fonte: www.libreriaeditricevaticana.va

■ A cura di Carlo e Laura Motta

Il messaggio

Capitolo primo: Quello che sta accadendo alla nostra casa [17 - 61]

Capitolo secondo: Il vangelo della creazione [62 - 100]

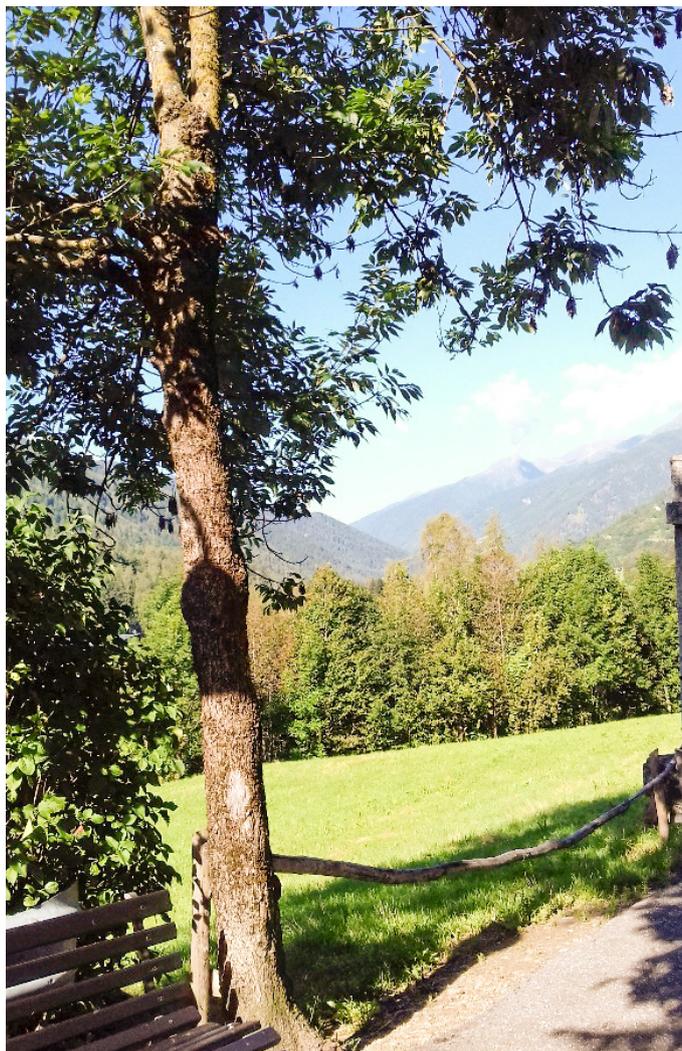
Capitolo terzo: La radice umana della crisi ecologica [101 - 136]

Capitolo quarto: Un'ecologia integrale [137-162]

Capitolo quinto: Alcune linee di orientamento e di azione [163 - 201]

Capitolo sesto: Educazione e spiritualità ecologica [202 - 246]

Questi i contenuti dei capitoli che compongono la Lettera Enciclica e queste le prime parole:



[1]. «Laudato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba».

L'espressione, tratta dal Cantico delle Creature, descrive pienamente l'intensità e l'intimità del rapporto tra il Creato (la Terra) e l'Uomo, entrambi opera dell'amore di Dio, e ci aiuta a dare senso compiuto al dono della vita ricevuto.

L'Amore che Dio ha riversato nella creazione dovrebbe darci serenità, quella serenità di chi è consapevole di vivere in un luogo meraviglioso.

Nella Lettera di papa Francesco si riprendono le Sacre Scritture, e tra esse il libro della Genesi che già più volte abbiamo ascoltato, tanto che ci sembra di conoscerlo, con il rischio di essere distratti quando viene proclamato.

È in questo libro che si spiega che il Creato, cioè il mondo in cui viviamo, è un luogo meraviglioso.

La Genesi ci propone un racconto che trasmette non tanto la cronaca dei fatti, quanto il senso degli avvenimenti per guidarci nella comprensione: nel Creato c'è tutto ciò che serve per la vita, con abbondanza e amorevole ricchezza; Dio agisce e in questa pienezza



colloca l'Uomo e la Donna, da Lui creati a Sua immagine e somiglianza con un atto di amore [65]. Questa amorevole ricchezza e completezza corrisponde, per riprendere le parole del testo, a "cosa molto buona" (Gen 1,31).

Una precisazione: nel lessico moderno le parole "immagine" e "somiglianza" fanno pensare all'aspetto fisico delle persone (viso, occhi, capelli, ecc.); dobbiamo invece fare riferimento alle azioni: infatti anche le nostre, se spinte dall'amore in modo simile all'agire di Dio nella creazione, sono "cosa molto buona", tanto da generare meraviglia; e ci fanno essere immagine di Dio, ci fanno somigliare a Lui.

Nella Bibbia il Creato messo a disposizione dell'umanità (rappresentata da Adamo ed Eva) è descritto come il paradiso terrestre, in cui l'uomo e la donna vivono con ogni bene a loro disposizione.

Proviamo a pensare in quale stato d'animo saremmo se potessimo vivere nel paradiso terrestre, con tutto ciò di cui abbiamo bisogno disponibile per noi! Solo serenità, gioia e ringraziamento dovrebbero corrispondere a questa ricchezza di doni (n.b.: non regali). Di conseguenza dovremmo vivere gioiosi e sereni, in armonia, giusto?

Invece, nonostante tanta ricchezza, anziché essere gioiosi e sereni, Adamo ed Eva si lasciano attrarre dal desiderio di avere potere sul creato (questo è il peccato). Con la conseguenza che lo stato d'animo degli uomini/donne che praticano l'arbitrio del più forte è così fuori sintonia (stonato) rispetto all'armonia del Creato, da generare in questi uomini/donne profondo imbarazzo – manifestato dal senso di nudità – nei confronti del Prossimo, cioè dei propri simili, i quali quindi, per attenuare il senso di colpa, vanno allontanati, privati della dignità e della considerazione [66]. L'imbarazzo ed il senso di colpa, poi, annullano la gioia e impediscono di vivere bene, con serenità.

Ma non può vivere con gioia neppure il Prossimo, il quale soffre a causa dell'azione di supremazia esercitata contro il creato di cui è parte e, nello specifico, parte soccombente [82]. È una pratica, quella del potere, che calpesta la dignità che Dio ha conferito all'umanità (quando voglio stare al di sopra degli altri è come se li calpestassi).

Tutto questo ci interroga, e la domanda che dobbiamo accettare è: cosa significa per me e

come posso io agire "a immagine e somiglianza di Dio"?

Agire a immagine di Dio.

Nella preghiera, l'uomo presenta a Dio i suoi timori, le sue debolezze, i suoi desideri.... e, in fondo al cuore, non di rado si aspetta che Dio agisca, anche in modo molto concreto, nel risolvere queste cause di angoscia. È un po' come chiedere a Dio di aggiungere qualcosa al Creato, al paradiso terrestre in cui viviamo, perché esso non ci sembra più un paradiso e la vita non più un adeguato motivo di gioia.

Ci "manca" qualcosa... aspettiamo ancora un di più.

Talvolta ciò avviene per causa dell'esercizio del dominio da parte di qualcuno, per un'ingiustizia, altre volte perché non sappiamo cogliere ciò che abbiamo o perché sentiamo la mancanza di qualche elemento della pienezza, per la malattia, per l'età che avanza, per... Ognuno di noi, se si interroga per un momento, può indicare il suo perché...

Ecco che la causa di preoccupazione si rende più evidente rispetto al motivo della gioia. È come se il Creato perdesse la sua ricchezza e la sua compiutezza.

E qui ritorna la descrizione della creazione dell'Uomo e della Donna: è l'atto d'amore di Dio che ci chiede di essere ripetuto: "*a sua immagine e somiglianza*".

Ecco un altro stimolo che emerge: siamo chiamati ad essere immagine di Dio, ad amare con un amore simile al suo.

Possiamo quindi essere noi coloro che portano, porgono, dimostrano agli altri la presenza di Dio, offrendo sollievo nell'angoscia di un momento difficile, di debolezza.

[66] Attingendo alla bellezza del Creato ed all'amore che lo pervade, possiamo trovare la forza per farci prossimo, cioè vicini, aprirci all'accoglienza dell'Altro.

Posso diventare per lui che incontro (non per un prossimo generico) lo strumento concreto dell'amore che Dio ha riversato nella creazione. Aiutarlo a "ritrovare la speranza in mezzo alla sua infelice (imperfetta) situazione" [74]: aiutare a coltivare la speranza in Dio Padre onnipotente e creatore ... [75]... e insieme attendere i segni del Suo amore e imparare (insegnarci reciprocamente) a vederli.

Andare incontro al bisogno dell'altro richiede l'utilizzo buono della ricchezza presente nel Creato (sottintende quindi il soggiogarlo ovvero, per orientarne l'energia in una direzione che sia fruttuosa all'uomo, mettergli il giogo, come si faceva un tempo con i buoi da tiro per ricavare beneficio dalla loro forza). Se intendiamo il Creato come strumento per questo fine, ci risulterà spontaneo e necessario rispettarlo, custodirlo, coltivarlo, curarlo, conservarlo [67], anziché sfruttarlo e distruggerlo.



L'Uomo è parte del Creato. Nel rispetto e nella cura del Creato c'è quindi il rispetto e la cura dell'uomo e viceversa (reciprocità responsabile); nel custodire il Creato c'è la manifestazione del rispetto verso Dio: [70] *"... tutto è in relazione e la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri."*

Così agendo, rifiutando di rimanere passivi,

troviamo il senso bello del vivere in questo luogo così "buono e giusto".

Azione creatrice

L'amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato [77].

[80] *"Dio vuole agire con noi e contare sulla nostra collaborazione[...]."*

"Egli ha voluto limitare sé stesso lasciandoci un mondo bisognoso di sviluppo, dove molte cose che noi consideriamo mali, pericoli o fonti di sofferenza [...] ci stimolano a collaborare con il Creatore", in ogni nostra azione e attività.

Di fronte a Dio siamo tutti uguali (non ci sono individui che valgono più di altri) e le azioni hanno uguale pregio.

Nel proteggere, coltivare e custodire il creato (e l'uomo) non conta chi siamo nella società, conta che siamo Figli di Dio.

A casa, in famiglia, con gli amici o i conoscenti, con i colleghi, con le persone che incontriamo per "caso": con tutti e in ogni momento possiamo essere collaboratori di Dio nel proseguire la Sua creazione. (Continua)

I Ragazzi e il Tempo



Bella questione questa, tanto più se riferita ai ragazzi. Non so se ci credete, ma questo è stato il tema di riferimento della prima Uscita di un gruppo di ragazzi (vedi foto) nell'accogliente canonica di Villanova Maiardina. La riflessione si svilupperà in tre tappe e altrettante uscite: tempo per noi stessi, tempo per gli altri, tempo per Dio. Il senso

della riflessione, condotta in modo attivo e partecipativo è quello di accompagnare i ragazzi a scoprire il senso, il valore, l'impegno del loro vivere il presente, nella prospettiva del futuro, cioè della crescita e della responsabilità. E allora il tempo è importante, non solo per la quantità, ma prima ancora per la qualità. Dunque buon viaggio nel tempo ...



Christus Vivit: giovani come propensione al futuro

Presentiamo alcune riflessioni centrate sull'esortazione ai giovani, documento finale che raccoglie e organizza i temi trattati durante il sinodo dei giovani che si è svolto nel 2018. L'impegno a mantenere alti gli ideali, anche di fronte ai casi della vita, è una delle strutture portanti dell'azione pastorale da sempre.

A cura di **Luca C.**

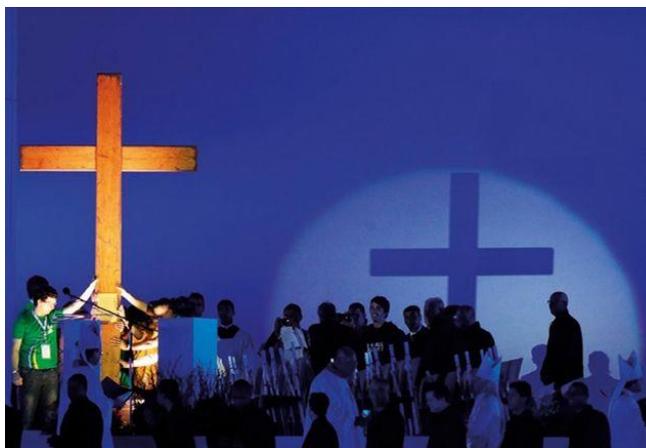
Avere già molte scarpe da indossare, che ti consentono di uscire e incamminarti per una strada. Saresti già libero di farlo ma talvolta ti senti non perfettamente sicuro di partire. La strada "vecchia" è sempre lì, come porto sicuro, per proteggerti dagli imprevisti; mentre la strada nuova è avvincente ma sconosciuta. Anche questo è essere giovani.

Se dobbiamo fare il confronto tra i tempi attuali e qualche decina d'anni fa, la cosa che salta subito all'occhio è che prima la società era concretamente affamata dell'impegno dei giovani e vi erano molti percorsi consolidati, promettenti e sufficientemente definiti: già pronti per essere vissuti. Attualmente, invece, a parere dell'autore, abbiamo una situazione in cui sono richieste molto più quelle abilità multi-disciplinari che consentono di competere con uno spettro sempre più ampio di situazioni umane, sociali ed economiche emergenti, in continua trasformazione.

139. Qualche tempo fa un amico mi ha chiesto che cosa vedo io quando penso a un giovane. La mia risposta è stata: «Vedo un ragazzo o una ragazza che cerca la propria strada, che vuole volare con i piedi, che si affaccia sul mondo e guarda l'orizzonte con occhi colmi di speranza, pieni di futuro e anche di illusioni. Il giovane va con due piedi come gli adulti, ma a differenza degli adulti, che li tengono paralleli, ne ha sempre uno davanti all'altro, pronto per partire, per scattare. Sempre lanciato in avanti. Parlare dei giovani significa parlare di promesse, e significa parlare di gioia. Hanno tanta forza i giovani, sono capaci di guardare con speranza. Un giovane è una promessa di vita che ha insito un certo grado di tenacia; ha abbastanza follia per potersi illudere e la sufficiente capacità per poter guarire dalla delusione che ne può derivare».

Il sinodo dei giovani che si è concluso recentemente è quindi una tappa di questo percorso a cui la nostra comunità tiene particolarmente. Nei momenti di dialogo, di cui il più suggestivo è stato al Circo Massimo di Roma, nell'agosto del 2018, non si è persa occasione per mantenersi reciprocamente "aggiornati" su come i giovani stanno sperimentando il proprio percorso e come la Chiesa può essere utile per fornire una efficace interpretazione della parola.

Particolarmente significative ed emergenti sono tutte quelle realtà in cui i giovani si impegnano a favore di chi è in difficoltà. Esistono esempi o testimonianze più alte di questa? Si accettano risposte! Decidere che si indosseranno quelle scarpe poco alla moda, ma robuste, in grado di affrontare strade lunghe e dissestate dove c'è tanto impegno e pochissima visibilità. La giovinezza è riconoscibile



quando c'è volontà di partecipazione; apertura con grande impegno verso i temi che emergono dalla vita quotidiana.

168. In effetti, di fronte ad una realtà così piena di violenza e di egoismo, i giovani possono a volte correre il rischio di chiudersi in piccoli gruppi, privandosi così delle sfide della vita in società, di un mondo vasto, stimolante e con tanti bisogni. Sentono di vivere l'amore fraterno, ma forse il loro gruppo è diventato un semplice prolungamento del loro io. Questo si aggrava se la vocazione del laico è concepita solo come un servizio all'interno della Chiesa (lettori, accoliti, catechisti,...), dimenticando che la vocazione laicale è prima di tutto la carità nella famiglia e la carità sociale o politica: è un impegno concreto a partire dalla fede per la costruzione di una società nuova, è vivere in mezzo al mondo e alla società per evangelizzarne le sue diverse istanze, per far crescere la pace, la convivenza, la giustizia, i diritti umani, la misericordia, e così estendere il Regno di Dio nel mondo.

Come comunità, abbiamo l'obbligo di sostenere ed alimentare il coraggio a farsi carico di impegni di servizio all'interno della società. Sappiamo quanto tempo ed energie richieda un tale impegno e non possiamo abbandonare al suo destino chi decide di occuparsene.

171. Oggi, grazie a Dio, i gruppi di giovani di parrocchie, scuole, movimenti o gruppi universitari hanno l'abitudine di andare a fare compagnia agli anziani e agli ammalati, o di visitare quartieri poveri, oppure vanno insieme ad aiutare gli indigenti nelle cosiddette "notti della carità". Spesso riconoscono che in queste attività quello che ricevono è più di quello che danno, perché si impara e si matura molto quando si ha il coraggio di entrare in contatto con la sofferenza degli altri. Inoltre, nei poveri c'è una saggezza nascosta, ed essi, con parole semplici, possono aiutarci a scoprire valori che non vediamo.

172. Altri giovani partecipano a programmi sociali finalizzati a costruire case per chi è senza un tetto, o a bonificare aree contaminate, o a raccogliere aiuti per i più bisognosi. Sarebbe bene che questa energia comunitaria fosse applicata non solo ad azioni sporadiche ma in modo stabile, con obiettivi chiari e una buona organizzazione che aiuti a realizzare un'attività più continuativa ed efficiente. Gli universitari possono unirsi in modalità interdisciplinare per applicare le loro conoscenze alla risoluzione di problemi sociali, e in questo compito possono lavorare fianco a fianco con giovani di altre Chiese o di altre religioni.

Tanto lavoro resta ancora da fare... Un augurio a tutti di vivere pienamente il proprio percorso!



E per concludere... un desiderio

299. Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte «attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci».[164]

Loreto, presso il Santuario della Santa Casa, 25 marzo, Solennità dell'Annunciazione del Signore, dell'anno 2019, settimo del pontificato



Ecologia tra e con i ragazzi, in campeggio e in parrocchia

I giovani stanno dimostrando una importante sensibilità per i temi ambientali. Quale occasione migliore per rileggere la tradizionale esperienza del Campeggio in Val Paghera nella chiave dell'ecologia e dell'utilizzo oculato delle risorse!

A cura del nostro **Gruppo Giovani ed Animatori**

Quest'anno in particolare, in cui la problematica dell'ambiente è diventata più concreta e reale nella vita di tutti, noi animatori ed educatori abbiamo deciso di sensibilizzare i ragazzi più giovani su questo importante tema, a partire dall'esperienza estiva del campeggio. Infatti, dopo aver visto che la metà degli alberi presenti gli anni scorsi erano stati tagliati (in verità per giusti motivi di manutenzione del bosco, poiché gli abeti erano vecchi), abbiamo deciso di piantarne uno per ogni gruppo, così da vederli crescere di anno in anno, quando ritorneremo per la nostra esperienza.

Un'altra questione affrontata è stata quella dei rifiuti. Durante le gite infatti, invece di lasciare i nostri rifiuti ai rifugi o ai bivacchi, ci siamo impegnati a tenerli ognuno nel proprio zaino, per poi gettarli al termine dell'escursione negli appositi contenitori in campeggio. E' chiaro il messaggio: nessun rifiuto nella natura circostante.

Altro capitolo importante riguarda l'acqua, che sappiamo essere un bene preziosissimo. Abbiamo perciò cercato sempre di usarne la minor quantità possibile; così, per esempio, per lavare i piatti abbiamo utilizzato l'acqua calda in cui era stata cotta la pasta, per non sprecare quella che ci sarebbe servita per la doccia serale.

In parrocchia, durante gli incontri che teniamo il sabato (dalle 15 alle 17 in oratorio), per l'animazione dei bambini delle classi elementari, abbiamo deciso di stimolare la sensibilizzazione nel seguente modo: abbiamo comprato una pianticella e, ogni volta che ci incontriamo, la innaffiamo insieme ai bambini, così la vediamo crescere. Del resto uno dei maggiori problemi è la deforestazione, che, spesso dovuta agli incendi dolosi, riduce rapidamente il numero degli alberi sul pianeta terra.



Lavoriamo così sulla cura dell'ambiente, rispettando la natura volta per volta, amandola e riflettendo sul fatto che è una grande risorsa per tutti, perché ci dona l'ossigeno ed è anche la casa per molti animali.

Un'altra attività che abbiamo deciso di fare è la sensibilizzazione alla raccolta differenziata, facendo così imparare ai bambini dove si buttano i rifiuti di vario tipo. Inoltre, per bere, ci serviamo di bicchieri di plastica riutilizzabile, che alla fine di ogni attività laviamo per usarli successivamente, evitando così inutili sprechi.

Si tratta di piccoli passi per crescere anche nel rispetto di quell'ambiente naturale che è la nostra casa comune e quella dell'intera umanità.